

Titolo primo racconto

Spunti di diritto comparato sullo Statuto dell'Università di Forino (anno 1647) e sulla Costituzione della Repubblica Italiana (anno 1947).

Titolo secondo racconto

La nascita della Confraternita della Chiesa di S. Felicissimo a Petruro di Forino (anno 1574) raccontata da un sopravvissuto petrurese della battaglia di Lepanto (anno 1571).

Prefazione

I libri sono fari nelle rocce durante tempeste a mare.

Indici per argomenti, dei protagonisti e bibliografico

1° Racconto

1 parte - Le origini, scelte metodologiche, Petruro di Forino in Provincia di Avellino nelle varie epoche storiche (da pag. 6 a pag. 17) -;

2 parte - La principessa Marzia Carafa che diede all'Università di Forino lo Statuto nell'anno 1647 e l'avvocato Gennaro Vespucci che scrisse “Forino attraverso i secoli” del quale si continua il percorso culturale (da pag. 18 a pag. 20) -;

3 parte - La comunicazione di qualità, lettura comparata della Costituzione della Repubblica Italiana dell'anno 1947 e dello Statuto dell'Università di Forino in forma raccontata, conclusioni e scopi (da pag. 21 a pag. 36) -.

Infine si propone al lettore, se qualcuno voglia approfondire l'argomento, la lettura integrale dello Statuto e della Costituzione che è possibile nei testi citati in bibliografia.

Dedicato a Gennaro

2° Racconto

La storia della Confraternita di S. Felicissimo a Petruro di Forino in provincia di Avellino descritta da un protagonista in una sola parte da pag. 38 a pag. 50.

Dedicato a Don Alfredo.

Indice bibliografico generale dei testi fonte sia del 1° che del 2° racconto

Guida al lettore nel percorso della breve bibliografia:

- **Il Canto di Natale** di *Charles Dickens*, **Forino attraverso i secoli** di *Gennaro Vespucci*, **Storia di Avellino** di *Francesco Scandone*, **Storia dei Greci, di Roma e d'Italia** di *Indro Montanelli*, **La personalità umana nell'ordinamento giuridico** di *Pietro Perlingieri*, **Codice Civile e Leggi Complementari** a cura di *F. Carnelutti e W Bigiavi*, **Conrad il Pirata** di *Joseph Conrad*.

1 Parte - Le origini del Paese, le scelte metodologiche e le varie epoche storiche

1 Capitolo le origini del borgo e dei petruresi

Uno degli enigmi scherzosi della storia dell'umanità è la domanda che segue: - è nato prima l'uovo o la gallina? - Passando dal profano al sacro, di sicuro il Vecchio Testamento aiuta la conoscenza umana ed è un riferimento vitale per la soluzione di ogni problema filosofico. Infatti tra le due opzioni sopra citate viene decisa la soluzione finale ed iniziale nello stesso tempo che tutto deriva da Adamo. Da tale semplice, ma profonda osservazione filosofico-religiosa nasce il quesito sulle origini del borgo di Petruro di Forino nell'Irpinia. Il polline del nocciuolo venne trasportato dal vento dai territori della Siria o della Grecia; ogni storia che si rispetti nasce dall'epoca greca.

Intorno ad un enorme bosco di nocciuoli, afferma lo storico Scandone, si fermarono alcune popolazioni primitive per coltivarli e sfruttarne il pregiato frutto. Abbiamo detto che il polline proveniva dall'Asia Minore o forse dalla Grecia; esso venne portato in Italia ed Irpinia dal vento o dalle navi greche che in quei tempi antichi solcavano i mari e sbarcarono a Salerno. Salerno è la città di Ippocrate, Petruro di Forino è un piccolo paesino della provincia Irpina molto vicino all'Università di Salerno ubicata a Fisciano.

Il logo dell'Università di Salerno è una raffigurazione del grande medico greco Ippocrate e Salerno è definita "Hippocratica civitas". Ippocrate era un grande viaggiatore, navigava e curava i malati.

Tutti i malati della Grecia andavano a curarsi nel tempio di Epidauro dal Dio della medicina Asclepio (pag. 209 storia dei Greci di Indro Montanelli) ma più che di cure si trattava di miracoli. Chi comincia a dire che il corpo è composto di quattro elementi: sangue, flegma, bile gialla e bile nera - è Ippocrate, ed egli stesso afferma con risolutezza che solo curando uno di questi quattro elementi l'uomo può curare le sue malattie. Questo grande uomo dell'antichità certamente è passato in uno dei suoi viaggi per Salerno e forse risalendo le colline circostanti è arrivato anche in Irpinia. Continuerò dopo il racconto d'Ippocrate, ora vale la pena soffermarsi su altro.

2 Capitolo le scelte metodologiche, epoca Greco-Romana, epoca Romana, epoca Medioevale.

Il personaggio centrale delle scelte metodologiche è il bambino Fabrizio. Mio figlio Fabrizio durante la frequenza della terza elementare nel sesto Circolo Didattico di Avellino, ha influito in modo decisivo sulla scelte metodologiche che sto per chiarire al lettore ed alla critica. Fabrizio era impegnato nella lettura di un libricino prestatogli dalla biblioteca del Circolo Didattico, un pomeriggio presi il libro e lo lessi in poco tempo tutto d'un fiato. Ebbene ai tempi d'internet, delle decisioni e dei tempi della rapidità, per dare un futuro ai libri ed alla lettura essi debbono essere letti velocemente come "Il Canto di Natale" di Charles Dickens che si compone di due racconti scritti per piccoli lettori. Contestualmente per dare concretezza al presente, unica fonte d'energia vera, scelgo di parlare anche della storia recente dell'Istituto di studio, ricerca e sviluppo il Carlino di Avellino (associazione culturale), intramezzando il discorso anche per staccare la tensione della lettura principale con qualche storiella del gruppo di ricercatori del predetto Istituto.

Epoca greco - romana

Hippocrate diceva sempre che bisognava camminare molto, mangiare poco, addormentarsi presto la sera e svegliarsi presto la mattina, poi viaggiava e portava in giro la sua arte e le sue conoscenze.

Lo scrittore Festa scriveva che "il Censor" romano concedeva in uso per lavori agricoli un vastissimo bosco coltivato a nocciule (nemus corilianum) che abbracciava una grande estensione dell'Irpinia e dentro di esso si svilupparono alcuni abitati tra i quali quello di Petruro di Forino.

Esistono reperti archeologici dell'epoca Romana ed in particolare di un capo centurione provenienti dalla località di Petruro di Forino nel Museo Irpino di Avellino.

Siccome non fa mai male guardarsi un poco intorno e parlare del tempo attuale anche quando si scrive di cose antiche, svolgo un intermezzo sulla nascita di un'associazione che ha dato tanto per lo sviluppo di questo percorso culturale, mi riferisco al Carlino, nato con atto per Notar Luigi Solimene di Avellino in data 10 maggio 2002, n° di repertorio 19220.

Il Presidente e lo scrivente soci fondatori del Carlino sono entrambi petruresi doc e di petruresi ce ne sono in tutto il mondo.

Torniamo ad Ippocrate, solo per citare i suoi libri che sono raccolti nel Corpus Hippocraticum (pag. 220 storia dei Greci di Indro Montanelli) e da questi nel sesto secolo avanti Cristo vengono messi in crisi le pratiche delle guaritrici, come Mefite in Irpinia, magico-religiose e viene iniziata la medicina moderna intesa come pratica concreta di sicura guarigione offerta all'uomo mediante l'osservazione del corpo umano.

Epoca romana

Tornando alle origini del borgo di Petruro, c'è da dire che il paese citato è stato da sempre particolare, infatti già allora era sì all'interno della vasta area coltivata a nocciuolo di Forino, ma lì forse, e qualche documento del 300 dopo Cristo già ne parla (Forino attraverso i Secoli di Gennaro Vespucci pag. 42), era ubicato il Pretorio. Lo storico Scandone nella sua storia di Avellino rileva che nelle vicinanze della colonia romana Abellinate l'unico borgo più vicino è Petruro di Forino e siccome i romani solevano gestire la Giustizia in un luogo diverso dalle colonie, ma vicino ad esse, si propende a pensare che tale luogo era proprio Petruro di Forino, poi bisogna considerare che il Pretor romano era il comandante della guarnigione. Da Petrurese ed avvocato propendo per tale scelta, d'altronde il carattere fiero ed orgoglioso della popolazione locale non può che derivare dal fatto di essere sempre stati autonomi nelle scelte sia da Forino che da Avellino, anzi investiti di qualche compito o funzione sociale di una certa rilevanza quale ad esempio la giustizia. Petruro quindi era il "Pretorio" romano ove veniva amministrata la Giustizia e si sa che anche a quei tempi i soggetti della scena giudiziaria erano, come d'altronde sono ancora oggi, tre, il giudice e le due parti contendenti. Tali soggetti dovevano fermarsi nel luogo dove si svolgevano i processi e quindi per il bisogno a Petruro sorsero insediamenti urbani più complessi delle semplici capanne in legno per i bisogni agricoli delle coltivazioni del nocciuolo. Comunque anche per questo periodo, come per il periodo precedente, di carte e documenti ce ne sono pochi e quindi la storia è storia di analogie e spesso di fantasie romanzate; una di queste è quella che sembra aver fatto transitare Cicerone per Petruro. Cicerone ricco com'era, principe del Foro e Padre della Patria (Storia di Roma di Indro Montanelli pag. 205) ogni tanto, siccome a dire di alcuni, spesso gli mancava la pace in famiglia, si isolava nei monti irpini, passava per la Mefite a sentire le predizioni delle maghe che ivi pullulavano, respirava un poco d'aria sulfurea per schiarirsi la gola e pulirsi i polmoni inquinati dall'aria pesante di Roma, e poi girava per i luoghi ove si amministrava la giustizia romana e quindi anche per Abellinate loci e per il Pretorio sito "in loci Fureni" a Petruro di Forino. Nel Carlino cominciano i primi incontri del direttivo dal 23 maggio (verbale n° 1) all'16 novembre (verbale n° 5) dell'anno 2002, vengono svolte varie riunioni ed incontri fino alla decisione di preparare la prima iniziativa concreta sul tema importante dello sviluppo delle imprese agro-alimentari nel mezzogiorno d'Italia.

Epoca medioevale

Nella storia di Forino, dopo il tracollo di Roma, arrivano le tenebre delle invasioni barbariche che però portarono altra luce al Paese. Infatti per esempio al culto esclusivo di S. Nicola, imposto fino al 677 alla popolazione di Petruro dai dominatori bizantini, venne affiancato dalla dominazione Longobarda il culto di S. Michele. Il Castaldum Furini, l'attuale località di Castello a Celzi di Forino era la vedetta di tutto lo schieramento difensivo del Principato Salernitano, per questo motivo di strategia militare Forino fu campo di battaglia, di scontri militari tra le varie truppe di principi

e masnadieri che si fronteggiavano tra loro. Tra le tante battaglie e scontri sanguinosi dell'epoca è rimasta qualche traccia certa che influenza anche i giorni nostri della battaglia svoltasi nella piana di Forino il giorno 8 maggio 677 dopo Cristo, quando i Longobardi scesi dal Nord ebbero la meglio sui bizantini e conquistarono tra l'altro Forino insediandosi principalmente a Petruro e costruendo a ricordo dell'impresa un altare a S. Michele Arcangelo in una grotta sulla vetta del monte Faliesi. La società bizantina e se osserviamo alcuni paesi o città Irpine si capisce bene ciò che sto dicendo, era una società pettegola e frivola, poco coraggiosa, abituata a vivere tranquillamente il tran tran quotidiano. Per esempio parlando della Storia dell'epoca quando scomparve Giustiniano nei salotti di Costantinopoli era cominciata a circolare una voce o meglio una storia segreta che deliziava la società pettegola dell'epoca; non portava il nome dell'autore ma non si tardò ad indovinarlo, era Procopio (pag. 158 Storia d'Italia di Indro Montanelli). Procopio era lo scrittore delle gesta di Giustiniano, che sembra di giorno scriveva le lodi del condottiero nella famosa storia delle Guerre e di notte parlava e lo scriveva pure da qualche parte dello stesso libro. Come oggi accade in Irpinia e in politica, assistiamo al culto della personalità di giorno e di notte alla prevalenza di veleni e pettegolezzi aberrati.

Tornando ai Longobardi essi erano dei nomadi, cacciatori, montanari amanti del freddo (venivano dalla Svezia), adoravano le capre, il sole, la terra e la montagna, con la quale, come i petruresi ancora oggi, avevano un rapporto fisico; già allora, come ora a Petruro, sotterravano il vino per poterlo bere sempre fresco. In Italia conciliarono queste loro iniziali credenze con il culto di Santi (non dimentichiamoci che nonostante le invasioni barbariche in Italia ha sempre comandato la Chiesa di Roma) e di San Michele Arcangelo che impugna sempre la spada essendo un angelo guerriero che scaccia l'angelo ribelle. Nella primavera dell'anno 568 un'orda di feroci guerrieri, trecentomila uomini, insieme alle famiglie ed alle greggi si mise in marcia verso l'Italia, e siccome Costantinopoli a quei tempi aveva altro da pensare, infatti incombeva il pericolo persiano, nell'anno 570 il capo Longobardo Zotone occupava Napoli e la Campania. Circa un secolo dopo, nel 677 ci fu un ritorno di fiamma dei bizantini, ma essi furono sonoramente sconfitti in varie battaglie sul territorio campano, tra le quali quella che si svolse nella piana di Forino, già avanti citata (Forino attraverso i secoli di Gennaro Vespucci). Fondamentalmente Petruro è rimasta Longobarda, mentre altri continuano ad essere bizantini, ancora oggi si sale a Faliesi e si gira per sette volte intorno all'altare in pietra eretto a ricordo di quell'epica battaglia del 677, e poi si balla e si beve il vino fresco nonostante il gran caldo della bella giornata di maggio. Da tutto il mondo i petruresi partecipano idealmente alla festa, una parte del mondo l'8 maggio si ferma e ricorda vivendo insieme la nuova era.

Il Carlino comincia a vivere, il 6 dicembre 2002 è un giorno di felicità per i petruresi dell'Istituto e gli altri componenti amici.

Si svolge un convegno ad Avellino all'Istituto d'Arte che è un successo di pubblico e di critica, si parla del Mezzogiorno d'Italia e contestualmente viene presentata una pubblicazione a cura dell'Istituto dal titolo "Proposte e progetti per un Irpinia che

cresce - nocciuola irpina di qualità -" per i tipi della tipografia Basile Artigrafiche di Forino.

I Longobardi, caddero due secoli dopo, dice Montanelli nel capitolo della Storia d'Italia dedicato proprio alla "Pine dei Longobardi", pag. 222. –

Carlomanno era nato nel 751 ed alla morte del padre aveva 17 anni. Controversa è invece la data di nascita di Carlomagno, Eginardo ne propone tre, 742, 743 e 744, la prima forse e la più probabile". Carlomagno nella contesa con i Normanni si limitò a garantire, come sempre, l'incolumità del Papa e subito dopo lasciò Roma per il monastero di Corbie in Piccardia ove passò il resto dei suoi giorni in digiuni e preghiere. Così finì l'Italia longobarda e quindi anche la Petruo Longobarda ed iniziò l'Italia e la Petruo dei Papi e della Chiesa. Il Papa e la Chiesa con la fine del Sacro Romano Impero restarono le uniche vere autorità transnazionali, se di Nazione si può ancora parlare all'epoca dei Comuni.

Il primo feudatario di Forino fu detto "Carbone" era un principe Normanno, da Lui comincia la Storia dell'Università di Forino. Se è vero, come è vero che il primo istituto della democrazia comunale fu l'adunanza dei vicini, di sicuro essa era già in uso all'epoca dei Longobardi (Storia d'Italia pag. 459); infatti a Petruo le famiglie, e l'usanza è ancora attuale, si riunivano sotto "La Teglia", il tiglio è un albero Sacro. Il tema delle riunioni di solito era, e lo è ancora oggi, la critica agli usurpatori e signorotti del luogo che pretendevano troppe tasse. Lo spirito combattivo dei Peturesi si fece subito sentire nelle riunioni dell'Università di Forino che si svolgevano nelle adiacenze della Chiesa dell'Annunziata, dove attualmente, e nemmeno questo è un caso, è ubicato il cimitero di Forino. L'università gestiva i beni di proprietà collettiva. Dagli anni intorno al 1000 agli anni intorno al 1570 si succedettero 21 signori e poche sono le notizie importanti al di fuori di liti per i confini, uccisioni per onore o mancati pagamenti. Altre notizie di cronaca giornaliera ben registrata dagli scrupolosi legulei del tempo sono: - la bella partecipazione dei peturesi all'epica battaglia di Lepanto contro i turchi che potremmo definire l'ultima crociata e la nascita della confraternità di S. Felicissimo a Petruo.

Il Carlino è caratterizzato da liti e discussioni che porteranno alla divisione del settore ricerca dalla restante parte dell'istituto; nel settembre 2003 si crea il settore ricerca dell'Istituto, completamente autonomo e costituito da vari associati che lavorano nel rispetto del dogma della trinità.

La Chiesa vive lo scisma d'oriente, gli ortodossi all'annuncio del dogma della trinità Padre, Figlio e Spirito Santo che non viene solo dal Padre, ma anche dal Figlio, si dividono dalla Chiesa di Roma perché ritengono che lo Spirito Santo provenga solo dal Padre e non anche dal Figlio. Dalle divisioni però, come dalle ceneri, spesso nasce nuova vita; infatti a Forino in questo clima caotico dell'epoca tardo medievale nacque la pagina più bella della Storia di Forino. - Lo Statuto -.

2 Parte la Principessa e l'Avvocato.

1 Capitolo la Principessa

Donna Marzia Carafa gestì per conto del figlio Francesco Caracciolo l'Università di Forino a partire dall'anno 1637. Da buona mamma di tutti i Forinesi bravi, così scrisse alla regia Corte di Napoli il 5 agosto 1647, poco prima di concedere lo Statuto al popolo di Forino e suoi casali: - "Alcuni figli d'iniquità, ispirati da diabolico Dio, ad istigarli e cacciarli di casa forzosamente e farli pigliare le armi, ed essi, con tamburi tonanti, vanno inquietando lo animo sono andati e vanno per le case di cittadini timorati di pubblica quiete concorrendo detto popolo ad andare bruciando molte case di detti cittadini et sono venuti con dette armi al palazzo per fare abolire la confirmatione dei capitoli con la quale l'università si era obbligata a pagare tremila ducati al principe Fabio Caracciolo _". Gli agitatori erano quasi tutti Petruresi. Dopo qualche giorno venne emanato lo Statuto.

La più bella pagina della storia giuridica del Comune di Forino, - Gennaro Vespucci la definisce "un magnifico atto di libertà" (pag. 210 1° Volume di Forino attraverso i secoli). I notai Mercurio De Cindolis, Hieronimo Carpenterio ed altri dottori in Legge del luogo, che frequentavano la Corte ed il Popolo, riuscirono a dare, dopo la rivolta popolare che partì da Napoli con Masaniello e si estese a tutta la Campania e parte dell'Irpinia, un complesso normativo perfetto che regolamentava ogni aspetto della convivenza sociale. In detto Statuto sono contenute norme di diritto civile, penale, tributario ed altro per la regolamentazione pacifica di tutta la vita sociale della comunità, esso può essere consultato integralmente nel libro di Vespucci e porta la data dell'11 agosto 1647, sei giorni dopo la lettera al Re di Donna Marzia.

Sono 100 articoli e 5 disposizioni che possono essere definite d'attuazione, su di esse ci soffermeremo approfonditamente nella comparazione con i primi cinque articoli della Costituzione. Insieme questi dieci articoli sono delle pagine bellissime della Storia di Forino e dell'Italia.

Il Carlino settore ricerca comincia ad interessarsi di questioni sociali e sindacali; l'imprenditore, il lavoratore ed i venditori commerciali vengono interessati allo scritto del gennaio 2004 (un semplice foglio informativo) nel quale vengono proposte ai lettori tre storie di vita in analogia alle storie dei tre cuori mirabilmente descritte nel Notre Dame de Paris di Victor Hugo.

2 Capitolo l'Avvocato

È giunto il momento di parlare dell'Avvocato Gennaro Vespucci è l'autore del libro dal quale è partita l'indagine attuale. Ricordo le mie prime esperienze in Tribunale ad Avellino, Gennaro era elegantissimo, sempre con il papillon e le scarpe lucide, austero ma di una cortesia unica; non faceva mai pesare la sua grande esperienza e le sue profonde conoscenze giuridiche, del diritto agrario in particolare. Con me ha sempre avuto un rapporto paterno. Ciao Gennaro, ho scritto questo libro anche per continuare, come Tu dicevi sempre, un percorso culturale a Petruro ed in questi tempi di barbarie neomedioevali era necessario fare qualcosa di utile per ricordare chi eravamo e chi siamo.

Ho letto e riletto per tre mesi dall'inizio dell'anno 2004 lo Statuto ed alla fine ho deciso di fare il contrario di quello che fece Gennaro e quindi, pur decidendo di riscrivere le cinque norme oggetto dell'indagine sullo Statuto insieme ai cinque articoli della Costituzione, ho scelto di romanzare l'interpretazione autentica e combinata dei testi per rendere la lettura della fredda norma più calda e piacevole a tutti; partiamo proprio da questo nella terza parte.

3 Parte la comunicazione di qualità, l'interpretazione raccontata di norme, conclusioni e scopi.

1 Capitolo La comunicazione di qualità

Alla base di ogni interpretazione giuridica delle norme c'è la ratio legis, in ogni caso il legislatore cerca di rendere concreta la trasformazione della realtà in corso prima della stesura della norma stessa, e di fermarla nel tempo con un'azione comunicativa particolare che è la scrittura. Bisogna dire qualcosa rapidamente sulla comunicazione. In pratica la comunicazione è il cuore della vita di relazione, con essa due o più persone emettono e ricevono un impulso, i fisici parlano di particelle, con lo scopo di farlo capire o duplicare. I soggetti della comunicazione sono le persone che comunicano utilizzando il proprio corpo ed in alcuni casi degli strumenti, come la penna, atti allo scopo. L'oggetto è la vita stessa, il luogo della comunicazione è ogni momento della vita di relazione, la forma può essere scritta e orale; nel caso delle norme di solito si predilige la formalità scritta. Tale forma comunicativa per essere di qualità deve rispettare i crismi della comprensione internazionale e quindi essere universalmente accettata da tutti. Spesso la norma non viene accettata perché è troppo lunga, altre volte perché è troppo rigida, fredda ed incomprensibile. Allo scopo di rendere piacevole la lettura interpretativa e nel rispetto dei canoni ermeneutici di base propongo la seguente interpretazione raccontata.

2 Capitolo l'interpretazione raccontata delle norme

Dopo la rivoluzione di Masaniello del 1647 e quella Marxista-fascista del 1947, l'animo umano veniva scosso violentemente; le certezze del 1646 e del 1946 cadevano, il mondo a Petruro ed in Italia sembrava crollare sotto il peso dell'ignoto. In questi momenti l'Anima del Popolo, che è bene dire è anche quella dei rappresentanti purchè democraticamente eletti, interviene con la "REGOLA" che è la base ideale e concreta allo stesso tempo della coesistenza delle culture, tenute insieme in una sintesi, che nel caso delle norme prese in esame è stata perfetta. Tale sintesi si traduce sempre nella superiorità gerarchica, di fatto, (La personalità umana nell'ordinamento giuridico di Pietro Perlingieri) di chi deve decidere quale cultura o norma giuridica di sintesi debba prevalere e quale altra debba soccombere. In effetti concretamente trattasi degli uomini e delle donne illuminati che alla fine delle discussioni e delle giornate si chiudono in una stanza e mettono insieme i colori o le tenebre e decidono; trattasi sempre di pochi che decidono il destino di molti, quando questi pochi agiscono con pulizia, dirittura morale ed etica, il mondo il giorno dopo migliora. Partiamo dal 1647, la Principessa Carafa era simpaticamente bella, il notaio Hieronimo Carpenteiro era un popolano abituato ai fasti della Corte, intelligente interprete dei due mondi, quasi sempre lontani uno dall'altro. Il Notaio portava i capelli lunghi dietro il collo come un indiano, aveva dei baffetti tirati ed il triangolo al mento, la battuta sempre pronta; la principessa amava conversare con Hieronimo perché gli era simpatico e forse anche per qualche altro motivo nascosto. I due negli anni avevano imparato molte cose uno dall'altro, si rispettavano reciprocamente.

Il notaio era profondamente legato alle tradizioni locali del suo paese e frequentava quotidianamente, per lavoro, la casa del Principe e dei Caracciolo, spesso veniva invitato anche alla Corte di Napoli, dove aveva studiato, non disdegnava partecipare a discussioni di politica ed amministrazione della cosa pubblica oltre che di diritto; inoltre quando era libero da tali impegni si recava sotto la teglia a Petruro a discutere tra i capi famiglia del posto, era geniale, gli piaceva anche il bicchier di vino ben fresco e possibilmente novello.

L'altra protagonista dello Statuto insieme al Notaio fu la Principessa Carafa, la quale oltre ad essere una donna bella e simpatica come detto sopra era anche una donna di carattere, molto esperta nelle arti diplomatiche, nei suoi salotti ne vedeva di cotte e di crude; sembra che avesse un debole per i legulei, ma lo faceva solo per la tutela del figlio. Frequente nei suoi sogni un'avventura con Hieronimo su un veliero in mezzo al mare, alla sua corte tra l'altro si giocava a morra e sembra che in tale gioco era imbattibile. L'unico che riusciva a tenerle testa anche per ore intere era il buon Hieronimo che tra un numero e l'altro cominciava a far digerire all'ignara principessa gli articoli dello statuto che lo stesso già aveva concordato con i capifamiglia del paese.

Nei mesi che precedettero gli scontri di piazza e le rivolte, gli incontri tra il Notaio e la Principessa furono frequenti, perché la sintonia che si ebbe al momento della stesura dell'atto finale è ben visibile nelle norme, che sono scritte anche con il cuore oltre che con la logica giuridica della prima fonte del diritto. Chi ha scritto lo Statuto

pensava all'essere umano, oltre che all'avere; nelle norme è trasfuso un pensiero eccelso della mente umana che è quello della considerazione della persona che deve essere "tutelata in quanto è non in quanto ha".

Insieme agli eletti dell'università il Notaio si fece portavoce delle istanze popolari iniziando il dialogo tra le parti foriero di progresso. La principessa capì il momento, accettando il dialogo anche perché un poco impaurita dai clamori violenti della rivolta e quindi preoccupata per le sorti del giovane figlio; nacque il gruppo di lavoro, furono giorni quelli dell'inizio del mese di agosto del 1647 bellissimi per Petruro, il sole illuminava fino a tarda sera con la sua forza le rocce, il monte Faliesi era più verde e lussureggiante che mai, la gente aspettava fiduciosa, le stanze del Palazzo Caracciolo si chiusero per alcuni giorni e poi si aprirono per irradiare la luce della nuova stagione di libertà. I cinque articoli scelti per la comparazione sono i seguenti (lo statuto è scritto nella lingua originale dell'epoca):-

Art.1 "In primis che quattro mesi all'anno, cioè luglio, agosto, settembre ed ottobre sia lecito a detta Università et ai suoi cittadini andare a macinare ad altri molini dove loro piacerà, non essendo in detti mesi acqua abbastanza a macinare" (Statuto).

Art. 1 "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al Popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione."
(Costituzione)

Che dire, i bisogni erano diversi, ma alla base c'è il comune intento di garantire il minimo vitale della sopravvivenza civile, - il pane e la libertà -.

Monarchia e Popolo si fronteggiano nel 1647 a Forino e nel 1947 in Italia. Anche la Costituzione della Repubblica vede protagonisti De Gasperi e la principessa di Casa Savoia Maria Josè. Il dialogo allargato alle forze politiche dell'arco costituzionale anche nel caso della Costituzione creò un irripetibile esempio di norma giuridica, la conciliazione degli interessi in gioco non fu facile, perché c'erano anche gli estremisti, ma alla fine continuò, ecco l'art. 2:-

Art. 2 "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".

Art. 2 "Item promettono detti eccellentissimi signori madre et figlio di non molestare, ne far molestare da questa corte di Forino ne da qualsivoglia altro Regio Tribunale detta Università et suo popolo, ne pigliare, ne far pigliare informatione del tumulto comune et altri fatti delli cittadini di detta terra et casali cossì la prima, la seconda et terza volta et altre volte et tanto con le tamborre toccate quanto per le campane sonate alle arme per tutto la passato insino ad hoggi et at quanta hoa ventitre et mezzo stanto che è stato per sospettione et per altre cause et per unire il popolo per li casali che stando dispersi dalla detta terra et in caso che fossero molestati detta Università et suoi cittadini per la predetta causa in tale caso promettono essi signori eccellentissimi madre et figlio de proprio difenderlo a spese loro et extraerli franchi et illesi per detta causa quia sic".

Certo il legislatore dell'Università è più diretto e semplice, ma il messaggio che manda di tutela dei diritti degli abitatori delle terre di Forino è simile al messaggio che il Legislatore costituzionale ha inviato a tutti i cittadini italiani e forse al mondo intero, che ne ha preso esempio nella dichiarazione dei diritti dell'Uomo del 1948. Vale la pena di dire qualcosa di più sui retroscena politici della costituzione non fosse altro che per evidenziare la maggiore complessità. Ragioniamo sull'articolo successivo.

Art. 3 "Et più che sia lecito a detta università ponere l'arme di essa università alle carceri di detta terra, la quale detta università debba refarle et accomodarle per esserle a sue proprie spese di modo che siano sicure et questo fra termine di sei mesi da hogi et non accomodandole possano essere astretti realiter et personaliter come eletti. Et essi signori eccellentissimi si afferiscono avendone le carceri sicure di non extrahere carcerati cittadini in altra parte cossì per civile come criminale et non fare altre carceri detti eccellentissimi signori quia sic".

Art. 3 "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla Legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

Il 10 dicembre del 1946 partì il percorso che portò al Referendum Monarchia - Repubblica prima ed alla Costituzione poi; infatti in tale data nasce il primo governo De Gasperi (Storia d'Italia di Indro Montanelli volume 9 pag. 263) che giurò nelle mani di Umberto di Savoia. Il leader democristiano tenne per sé il ministero degli esteri, Pietro Nenni leader socialista ebbe la vicepresidenza del consiglio dei ministri ed il ministero per la costituente, Togliatti la Giustizia. Emerge un governo che sembra non essere cambiato molto rispetto a quelli precedenti del dopo guerra. Invece l'Italia cominciava a lasciarsi definitivamente alle spalle l'epoca degli inganni monarchici, e dell'illusione ideologica marxista e fascista. De Gasperi sarà l'uomo nuovo della nuova Italia. Maria Josè, da donna intelligente capì ben prima del risultato del Referendum l'aria che tirava e per fortuna De Gasperi calmò sempre gli animi esagitati di alcuni settori del Parlamento e del Governo e il distacco della Monarchia avvenne senza grandi traumi per la convivenza. Risolta la partita con il passato, che si sa non ha energia, restava il presente che era all'epoca la Costituente. De Gasperi, forte degli 8 milioni di voti alla Democrazia Cristiana sapeva bene che i due partiti di sinistra insieme raggiungevano i 9 milioni di voti e quindi di fatto erano maggioranza nel Paese, e quindi fece una mossa geniale e duratura, la quale ha avuto riverberi anche ai giorni nostri, si alleò con i socialisti ed in particolare con Pietro Nenni. Insieme De Gasperi e Nenni, telefonando alcune volte a Nilde Iotti, per avvisare Togliatti, fecero la Costituzione che è un sapiente dosaggio di principi giuridici e sociali.

L'Italia torna ad essere la culla del diritto.

Ora leggiamo insieme l'**art 4**:-

"Item che il Capitano di l'orino et Casali non possa essere cittadino di detta terra et casali et voleno il mastro d'atti sia cittadino ma che sia sindacato conforme la regia pragmatica et ita"-.

Art. 4 "La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e le proprie scelte, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società".

Il lavoro, insieme alla famiglia sono le due cose fondamentali per ogni essere umano, un buon amministratore sa questo e deve garantire il pacifico sviluppo di questi due fattori centrali per il corretto sviluppo della società che gestisce. Il lavoro di ognuno deve essere sottoposto alle regole della pacifica convivenza ed anche ad eventuali incompatibilità di funzioni, il controllore deve essere persona diversa dal controllato, il giudice deve sempre essere terzo rispetto alle parti ed altro ancora.

Infine passiamo dell'art. 5 dello Statuto prima e poi della Costituzione. -

Art. 5 "Et più che anco sia lecito a detta Università et casali et suoi cittadini tenere et pigliarnonsi le armi sempre che vorrando et a loro piacerà secondo si osserva et si gode nella Città di Napoli et suo popolo, stante che essi sono fedelissimi et realissimi vassalli di sua Maestà et delle eccellentie Loro al che non sintenda fatto prejuditio et questo per insino a tanto nel modo che tenerà dette armi la detta città di Napoli, cita prejuditio delle ragioni che spettano a detta università et popolo in virtù di detti capitoli et privilegi et a rispetto di dette armi essi signori eccellentissimi concedono quella potestà et autorità che tienano et hando et non altrimenti quia sic".

Art. 5 "La Repubblica una ed indivisibile, riconosce le autonomie locali, attiva nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento".

Autonomia e decentramento, libertà delle consuetudini locali ma sempre nel rispetto del potere centrale e di canoni legislativi interni che non limitano la libertà degli altri e la pacifica convivenza tra diverse collettività.

Gli altri articoli e disposizioni d'attuazione per un totale di altre 254 norme sono consultabili nei libri citati in bibliografia e nei testi normativi integrali, citandoli qui non si farebbe più un racconto di diritto comparato da leggere in una sera, ma un pesante trattato del quale resterà ben poco in memoria.

3 Capitolo il bello della norma, il bello del libro, percorso teleologico della norma e del libro.

Dopo e non a caso alla fine del percorso culturale che è stato proposto in questo primo racconto e quindi dopo aver cercato di far capire ai giovanotti del Paese di Petruro di Forino in provincia di Avellino qualcosa di più sul perché l'8 maggio andiamo a Faliesi e portiamo S. Michele in processione; dopo aver tentato di dare ancora un senso ad una importante iniziativa culturale che è quella dell'Istituto di Studio Ricerca e Sviluppo il Carlino di Avellino parlando delle sue vicende associative interne e dell'impegno divertito di alcuni suoi componenti; dopo aver ringraziato le figure della donna, ovunque e comunque impegnata a portare la serenità e la pace nella vita sociale, e dell'avvocato unico vero difensore delle libertà dell'individuo, concludo con una sottolineatura dell'intendimento di rendere piacevole la lettura e semplice la comprensione della norma. Per tale motivo è stata proposta una lettura romanzata di cinque articoli dei due complessi normativi comunque proposti alla lettura finale in modo integrale. Penso che dietro ogni norma bella esiste veramente il cuore pulsante di un popolo e di chi materialmente la scrive, essa è sempre la sintesi di un dialogo positivo tra persone, che in quel momento hanno correttamente utilizzato le regole della pacifica convivenza e della comunicazione scritta di qualità. Si è scelto di fare un libro breve, c.d. di edizione minore, di quelli che leggono i bambini per intenderci, perché si ritiene che il problema della lettura nei tempi d'internet e della televisione è che un libro non si riesce a capire velocemente in una serata; ciò avviene perché gli scrittori spesso sono complicati nelle loro affermazioni e raramente riescono ad essere sintetici ed immediati nei loro messaggi agli altri. Storie di Petruresi nella Forino del Medioevo è un libro che può essere letto da tutti in una serata piovosa nella quale si decide di non uscire di casa, di non collegarsi alla rete e non vedere la televisione.

Nel sistema giuridico latino a civil law, a differenza del common law anglosassone, la norma è sempre scritta in un libro. Studio leggi e norme da quando ero ragazzo, da più di venti anni, ma la cosa che da sempre non sopporto è l'assenza nelle norme della protezione del gusto alla vita delle persone e dei suoi più semplici bisogni. Non mi riferisco alle problematiche dell'inibitoria (sospensione della provvisoria esecuzione della sentenza) che è l'unico strumento efficace di protezione della persona, perché è l'azione che tutela il singolo contro le lesioni derivanti dall'applicazione di un provvedimento giurisdizionale, ma mi riferisco a qualcosa di più semplice per l'uomo che legge una norma, il gradimento della lettura della norma stessa, inteso nel senso puro del termine come fatto estetico. Per tale motivo ho proposto una lettura romanzata e veloce della norma giuridica oggetto dello studio (50 pagine).

Le Leggi dai tempi di Mosè vengono date agli uomini da Dio, dai dieci comandamenti in poi fino ai giorni nostri la norma è la base distintiva dell'essere umano e tra gli esseri umani vince il gioco della vita chi rispetta sempre e comunque le regole del gioco stesso, fino a quando tali regole non vengono convenzionalmente modificate. Il problema è capire, per capire bisogna saper come conoscere e come farsi capire dagli altri. Le filosofie mondiali moderne del tempo post-industriale

hanno a disposizione tecnologie mai avute prima eppure non riescono a farsi capire. L'uomo tecnologico è un uomo solo perché non si ferma mai. Bisogna trovare il tempo di fermarsi e riflettere, bisogna trovare il tempo di leggere un piccolo libro ed in quel momento fantasticare, solo in questo modo l'uomo tornerà a vivere in una dimensione spazio-temporale che porta beneficio. La dilatazione di questi bei momenti della vita di relazione e singola, nonché la verifica della comprensione del messaggio scritto sono degli aspetti di solito tralasciati dagli uomini di cultura; nel mondo della scuola la verifica è l'interrogazione dell'alunno sui compiti del giorno prima, fuori della scuola la verifica è nella comprensione di quello che si dice o che si scrive. Dopo la lettura di questo libro se ti è rimasto qualcosa dentro l'anima la verifica è stata positiva ed il tuo miglioramento culturale è avvenuto.

Storia della nascita della Confraternita della Chiesa di S. Felicissimo di Petruro di Forino raccontata da un sopravvissuto petrurese della Battaglia di Lepanto.

Continuo il percorso culturale del primo racconto sulla storia di una comunità in riferimento alla Confraternita religiosa della chiesa di S. Felicissimo a Petruro di Forino (Av), avendo sempre a cuore approfondimenti collegati di temi d'attualità ed internazionali quali ad esempio i problemi dell'estremismo islamico. Non vi è chi non vede l'enormità della problematica, da molti anni i mass media aprono i loro notiziari con immagini, suoni e fotografie che descrivono con crudezza e realismo la problematica delle guerre di religioni in atto in medio oriente; ultimamente, dopo gli attentati alle torri gemelle ed a Madrid ognuno di Noi quando esce di casa e si reca in luoghi affollati delle Grandi Città pensa per un attimo alle bombe. Siccome ritengo che alla base della problematica vi siano solo motivi di ordine religioso e casualmente ho in corso una ricerca sulla Congregazione distinta sotto i titoli del monte dei morti e SS. Rosario presso la Chiesa di S. Felicissimo a Petruro di Forino, mio paese natio, ho deciso d'intrecciare i pensieri sui due argomenti e di scrivere qualcosa scegliendo di parlare della battaglia di Lepanto (ultima crociata).

Tecnicamente la predetta battaglia navale non fu una vera e propria crociata intesa quale fenomeno popolare, bensì fu un'operazione militare, tipo missione americana contro Saddam nel 2003 per intenderei, che si svolse nel mare di Lepanto nel mese di ottobre dell'anno 1571. A tale missione organizzata da Papa Pio V contro i Turchi partecipò la flotta del Regno di Napoli, inserita nella flotta Spagnola, con a bordo sette giovani carpentieri e falegnami della terra di Petruro di Forino che vennero arruolati per la costruzione e riparazione di imbarcazioni della predetta flotta e poi vennero imbarcati nella missione contro i turchi. Molti di questi giovani artigiani purtroppo non fecero ritorno alle loro case a Petruro e nella costituzione della Confraternita citata avanti se ne volle tramandare il ricordo (pag. 255 Forino attraverso i secoli di G. Vespucci).

La confraternita esiste tuttora a Petruro ed in ogni manifestazione religiosa esterna accompagna le processioni.

Sviluppando il discorso culturale di Vespucci in modo originale scelgo di parlare dei protagonisti della Storia, più che della storia della confraternita; nel caso specifico i protagonisti del Paese furono questi ingegnosi artigiani che inchiodavano e componevano mirabilmente il legno delle navi della flotta del Regno di Napoli.

Inquadriamo storicamente il racconto, Indro Montanelli (cap. 41, pag. 636 della Storia d'Italia vol. 2) inserisce la Battaglia di Lepanto nelle guerre della Controriforma. A Petruro si lavorava il legno, si costruivano botti per il vino per tutto il Regno di Napoli e si trasformava il legname di castagno, tali attività in parte sia a Petruro di Forino che a Contrada e Forino vengono svolte ancora attualmente. I pezzi di legno sagomati venivano usati anche per la costruzione di navi nei porti del golfo di Napoli.

Da documenti dell'epoca, di cui parleremo approfonditamente più avanti, si rileva una partecipazione attiva della popolazione di Petruro alle vicende che interessavano la vita pubblica, il governo del paese e la vita religiosa. Anche Petruro volle partecipare

all'ultima crociata mandandovi, come richiesto dagli ammiragli della flotta in partenza, uomini giovani e forti capaci di riparare le eventuali falle della navi durante le battaglie e quindi in poco tempo. Molti giovani del posto si recarono nei cantieri navali di Castellammare a mettere a punto gli ultimi preparativi ed a costruire le galere che dovevano di lì a poco partire per Lepanto.

Il porto di partenza e di costruzione delle navi era quello dal quale alla zona di Forino e Petruro provenivano i carichi di sale, il porto di Castellammare (pag. 142 Vol. 10 Forino attraverso i secoli di G. Vespucci). A Forino, come nel resto dell'Italia, si visse il momento catartico della preparazione spirituale della battaglia contro i Turchi. Nello spirito della controriforma la Spagna, insieme al Regno di Napoli, alla Savoia, a Genova ed in primis a Venezia accantonarono i loro dissidi e rivalità per lanciare la crociata contro gl'infedeli Turchi, allo stesso modo delle crociate per la conquista di Gerusalemme e della terra santa. Nel 1571 le flotte riunite sotto il comando di don Giovanni d'Austria (Storia d'Italia di Indro Montanelli pag. 642 vol. 20) affrontarono quelle turche nelle acque di Lepanto. La vittoria contro i turchi fu schiacciante, molti furono i caduti da entrambe le parti; fu una delle battaglie navali più maestose dell'umanità.

Il sopravvissuto di Petruro inizia il suo racconto: -"sette giovani di Petruro di Forino, imbarcati tutti su una nave per formarne la squadra di manutenzione, parteciparono alla battaglia che iniziò alle prime luci dell'alba, quando si udirono i primi colpi di cannone della flotta turca. La nave sulla quale eravamo imbarcati, facente parte della flottiglia fornita alla battaglia dal Regno di Napoli, all'inizio sembrava resistere bene ai colpi di cannone, almeno fin quando alcune palle colpirono parte della prua. I carpentieri entrarono subito in azione per riparare le falle, l'acqua entrava copiosa quando un altro colpo centrò il medesimo punto precedentemente colpito, dei sette petruresi cinque morirono subito, uno rimase gravemente ferito, il settimo ero io che rimasi illeso per raccontare la storia al mio ritorno ai paesani.

Si sa che nei paesi di montagna basta poco per radunare una piccola folla intorno ad una storia di mare".

In ricordo dei morti e di tutti i morti così scriveva un prete locale, tal Luigi Siniscalchi, qualche secolo dopo (pag. 243 Parino attraverso i secoli di G. Vespucci Vol. 2°):

-Alga, che vola in lido a un soffio di vento
Foglia, che in ramo trema a un lieve fiato
Erba, che sul natal muore sul prato
Fiore, che verde si secca in un momento
Lampo, che acceso appena il miri spento
Raggio, che si chi si chiaro splende ora offuscato
Fumo, che erra incostante ad ogni vento
Polve, i cui grani al fine dispersi sono
Ombra, che spettri e larve ognor trastulla
Alga, foglia, erba, fiore non fosti in culla
Lampo, raggio, aura, fumo, or sei nel trono
In tomba che sarai? Polve, ombra, nulla.

La poesia rende bene il momento spirituale dello scampato al pensiero dei compagni morti. Sisto, così si chiamava il superstite, ha un pensiero rivolto al ferito. "Dopo le prime cure sulla nave, Egli venne trasferito sulla nave ospedale, insieme a molti altri feriti, tornò subito a Napoli, al ritorno venne curato in un Ospedale napoletano. Durante i momenti del bisogno si vede chi ti è veramente vicino, nessun paesano e nemmeno un familiare ebbe la sensibilità di recarsi a Napoli per assisterlo o almeno per avere sue notizie, pur essendo circolata la notizia, non confermata, in Paese del ritorno di un ferito petrurese. Solo una bella infermiera si occupò dello sfortunato marinaio. Che non volle tornare a fare il suo vecchio mestiere di falegname; con la guarigione si sposò giurando di non tornare più al Paese e così fece; infatti continuò ad imbarcarsi e navigare per mare in una flotta di pescherecci; solo qualche volta ha scritto qualche riga inviando regali ai suoi familiari, nulla più.

Dopo il rientro delle ultime navi della flotta vittoriosa, feci ritorno anch'io a Petrusano e salvo. La festa in Paese fu grande e durò qualche giorno e gli anziani decisero di fare qualcosa di più, anche per meglio e perennemente ricordare i morti".

Le battaglie dell'epoca erano vinte dalle flotte che avevano i migliori ammiragli e il più elevato numero di addetti alle manutenzioni (falegnami e carpentieri) a bordo e quindi riuscivano a riparare più velocemente i danni inferti dai colpi di cannone del nemico, gli arrembaggi non erano facili con navi che imbarcavano acqua e non mantenevano bene le rotte in spazi ristretti.

Come al solito i paesani si riunivano per ore tutti i giorni, verso sera, sotto la Teglia, davanti la Chiesa o nella sede della Confraternita, sempre vicina alla chiesa, dove è oggi; per molti giorni il nostro eroe racconta il suo diario di ricordi e dice: - "all'inizio scherzavamo con gli altri paesani sulla possibilità di partecipazione alla missione contro i turchi, poi man mano che il giorno della partenza si avvicinava le navi venivano messe a punto sempre meglio ed il fatto diventava serio. Il giorno della partenza eravamo contenti e sicuri, nonché motivati dai bei discorsi degli ammiragli e dai compiti seri affidati alle squadre di manutenzione. Bisognava battere i turchi che con le loro incursioni quotidiane infestavano le coste, i capi erano ancora più motivati, lo spirito era quello di combattere non solo contro i turchi come pirati, ma anche contro quello che rappresentavano culturalmente all'epoca e quindi contro gli'infedeli che all'epoca erano uguali o peggiori dei luterani".

L'accostamento Lutero-Maometto era in effetti una costante dell'epoca negli ambienti della Corte spagnola e delle chiese italiane. Filippo era il sovrano più potente della terra ed il fratellastro don Giovanni d'Austria era il comandante della flotta che parò per Lepanto. La battaglia vide una vittoria schiacciante della flotta alleata contro i turchi, colarono a picco cinquanta navi nemiche e centodiciassette furono catturate. Ma continuiamo il racconto; - "dopo i primi interventi di riparazione sulle navi colpite, alcuni sopravvissuti vennero nominati capi sul campo e sul posto vennero assunti operai locali per riparare le navi turche danneggiate, i turchi catturati venivano utilizzati per le riparazioni, ne ho conosciuti parecchi, si capiva che erano dei feroci guerrieri di terra, ma erano una frana per mare; i turchi avevano qualcosa in comune con noi petruresi, infatti anche loro erano grandi coltivatori, e lo sono ancora oggi, di nocciuole". Il racconto a questo punto diventa più calmo, parlando delle cose

in comune con il nemico l'odio si affievolisce e lo spirito di vendetta si placa facendo spazio all'umanità ed al dialogo tra diversi. Sisto continua: "dopo aver riparato le navi nemiche catturate, partimmo per il ritorno, arrivati al porto di Napoli ho conosciuto un tal Torquato (forse era il Tasso). Torquato Tasso nacque a Sorrento nel 1544, nel 1571 aveva ventisette anni, ed amava molto osservare i lavori dei carpentieri e dei falegnami nella costruzione delle navi. In una di queste sue osservazioni a Castellammare, e dopo il ritorno della flotta da Lepanto, Tasso cominciò ad immaginare le epiche gesta della Gerusalemme Liberata; ricordo che in uno degli incontri con il poeta lo stesso immaginava il futuro e testualmente recitava.

3 febbraio 2004 fiore di ciliegio, bianco e puro ma flebile e delicato, cade al primo forte vento il petalo, resiste al gelo il fiore che da bel frutto rosso e saporoso;

4 febbraio 2004 notte di luna a picco sulla casa e su noi due, le stelle luminose circondano il buio che non c'è più;

5 febbraio 2004 ho riletto la parola (Vecchio Testamento) e le coincidenze sono eccezionali, chi capisce vince, forse è meglio non leggere e quindi non sapere, ma chi sa vince;

6 febbraio 2004 senza l'anima non esiste nulla;

7 febbraio 2004 piuma d'uccello in muta d'inverno, vola al vento e si posa su di me;

8 febbraio 2004 qualcosa non va bisogna intervenire per tempo;

9 febbraio 2004 si ricomincia e si ritorna alla realtà, lentamente ma costantemente torna la serenità".

Questo diario fantastico continuò per alcuni mesi; Torquato Tasso (pag. 682 storia d'Italia di Indro Montanelli Vol. 20) era un tipo particolare. Ad esempio così scriveva ad un amico: "quando sono sveglio sembrami vedere fochi infiammati che temo perdere la vista, altre volte sento fracassi spaventevoli, dei fischi, dei tintinnii, dei suoni di campane ed altro ancora". Nel 1575, quattro anni dopo la battaglia di Lepanto Sisto andò a Roma, quale eroe di guerra, per il Giubileo. Anche a Roma incontrò Torquato che volle sapere da Lui qualcosa di più sulla battaglia di Lepanto; nello stesso anno il Tasso pose mano al poema, nell'Europa all'epoca pesava ancora la minaccia Turca sventata a Lepanto nel 1571.

La Gerusalemme Liberata pur essendo stata definita da molti stilisticamente una copia dei grandi poemi di Omero, Virgilio e Dante, costituisce senz'altro una sintesi perfetta e bellissima della migliore storia letteraria dell'umanità.

Della vita di Forino nel 1571 si trova notizia (Forino attraverso i secoli 1° volume pag. 154) in alcuni atti che evidenziano la partecipazione attiva dei cittadini, non solo alle chiacchiere di strada ed ai racconti fantastici, ma anche alla vita pubblica. - "Gli elettori Grandullo, Cecere, Capro, Paviglione, Carpentiero, De Cipolletta, De Paradiso ed altri del Casale di Petruro ricorrono perché pur avendo "i razionali" dell'università controllato i conti dei sindaci e degli eletti degli ultimi cinque anni e pure avendo riscontrato "molte partite malamente spese" non si provvedeva alla loro riscossione. La Corte della Summaria alla quale il ricorso (Summaria Vol. 93 fol.17) era stato presentato decise favorevolmente ai ricorrenti. I cittadini di Petruro da sempre partecipavano attivamente anche alla vita religiosa, la Chiesa di riferimento dei fedeli era, come è ancora ora, quella di S. Felicissimo. A Petruro di Forino, luogo

dove i romani esercitavano la giustizia, vennero forse giustiziati alcuni martiri cristiani tra i quali si pensa lo stesso Felicissimo, ed inoltre Modestino, Fiorentino, Flaviano ed altri che provenienti dalle terre di Gesù avevano cominciato a portare la buona nuova nel territorio irpino ed in tutta la Campania.

Di sicuro esiste un atto del 1034 (Codice Diplomatico Cavensis Vol 5° fol. 253) nel quale si citava già allora un "territorio in Petruro non longe de super ecclesia S. Felicissimo".

Ma torniamo al racconto di Sisto, che ogni tanto ricorda qualcosa, dopo i preparativi ed il ritorno, conclude il racconto parlando della battaglia.

Quando ne parla alcune volte piange, altre volte è contento; belli i momenti della navigazione, "la nave era meravigliosa, venne costruita dai petruresi insieme a maestri d'ascia francesi, infatti i francesi avevano un modo particolare di costruire la prua (Conrad Il Pirata pag. 81), ma tutto il lavoro duro e vero lo facevano i sette di Petruro. Il castello di prua, punto fondamentale di una nave da guerra dell'epoca, perché era il luogo dove si schieravano i fucilieri, venne costruito a scale. Sul castello potevano essere schierati centinaia di fucilieri che sparavano un volume di fuoco pauroso per l'epoca. Durante la battaglia proprio il castello di prua fu vincente contro il nemico; il comandante sottovento osservò le sue prede (le barche nemiche) quando giudicò, nel pieno della battaglia, che l'asta di fiocco si trovasse all'altezza della poppa della tartana, agitò il cappello ed i fucilieri scaricarono insieme al piombo tutta la loro rabbia contro gli infedeli; anche a poppa i fucilieri, poco dopo, fecero fuoco, per i turchi fu un inferno. Dopo i primi momenti di sbandamento, i turchi però risposero al fuoco con i cannoni senza esito. Tre navi furono affondate da Noi ed altre furono catturate, eravamo veramente invincibili, duri come il "ciesco di Faliesi" (è la pietra più grande del monte Faliesi che sovrasta l'abitato di Petruro).

Le nostre perdite maggiori furono nel gruppo di manutenzione per il coraggio e la volontà di dovere chiudere le falle durante la battaglia e sotto il fuoco nemico".

I racconti continuarono ancora per molti giorni e sempre maggiori particolari si aggiunsero a quelli descritti. Poi giunse il solenne momento della nascita della Confraternita, anno 1574, che venne dedicata proprio ai morti della battaglia di Lepanto.

La Confraternita era retta da regole molto severe, tipiche della controriforma, in un notamento del 1783 si fa riferimento (Forino attraverso i secoli di G. Vespucci pag. 254 Vol. 2°) ad una regola che obbligava ogni anno, la prima domenica di ottobre, "di celebrare la festa del SS. Rosario secondo quello che ha comandato il Papa Gregorio tredicesimo in memoria della felice vittoria contro i turchi ed il di poi seguente faremo cantare una messa dei morti petruresi, quelli che passano da questa vita per tale battaglia della fede di Cristo". Documenti della Confraternita sono presso l'Archivio diocesano di Salerno, gli archivi di stato di Avellino, Salerno e Napoli, presso l'Abbazia del Loreto a Mercogliano e presso alcuni archivi di chiese di Forino, tutti parlano dell'anno 1574, quale anno di nascita della Confraternita di Petruro di Forino. Alcune regole come quella di accompagnare il percorso funebre dei morti petruresi sono ancora in auge, altre sono state mitigate nel tempo, ad esempio non vengono più indossati i cappucci e ad ogni notizia di decessi non si esegue più la

penitenza immediata e sul posto della notizia, però la Confraternita c'è ancora ed è regolarmente costituita ed operante. Da oltre quattrocento anni tale associazione vive e scandisce la storia del Paese Irpino di Petruro di Forino, e questo breve racconto vuole dare riconoscimento a quanti rendono ancora oggi possibile questo miracolo del terzo millennio ed a tutti coloro che partecipano e creano associazioni di ogni tipo, forma e di qualsiasi estrazione.

POST SCRIPTUM

Lunedì 4 ottobre 2004 nella Chiesa di S. Felicissimo a Petruro di Forino, verrà celebrata una messa in ricordo "dei morti Petruresi" della battaglia di Lepanto (anno 1571).

Contestualmente dopo la messa verrà consegnata agli astanti una copia del libro, che verrà pubblicato a puntate sui giornali locali.

L'Autore